

Miriam Celoni (versione non corretta)

Non so cosa via aspettate da me, di solito le conclusioni dei politici sono lunghe, noiose e spesso inconcludenti. Preferisco scegliere un'altra strada, mi metto a sedere così sembra di stare in cerchio. Sono state dette tante cose e tanti sono stati gli stimoli, il primo fra tutti è il più sciocco: vorrei capire perché la fisica rende così generosi, perché son sempre i fisici che mettono a disposizione. All'interno delle Università se c'è una disponibilità è quella del dipartimento di fisica o per lo meno di alcuni docenti di fisica. Pensiamoci, pensateci per fare dell'intellettualismo sciocco, magari ci chiediamo come mai. Io credo che si stia dando una dignità al pensiero e alle scelte di questo Governo e della metodologia di Berlusconi che secondo me non ha: noi presupponiamo che ci sia un metodo dietro, ma non c'è disegno su come demolire la scuola perché altrimenti certe persone potrebbero avere una maggiore consapevolezza. No, la scuola costa, la scuola ha un peso, non ci interessa, tagliamo e poi troviamo, che è l'esatto contrario del metodo scientifico se non altro, e poi troviamo una giustificazione! Quale, qualsiasi, quella che colpisce la pancia della gente, va bene tutto, troviamo le emozioni, i sentimenti, quelli più primitivi che possano in qualche misura nascondere queste nostre manovre dietro una parvenza di pensiero, di interesse per la scuola. Le giustificazioni le sapete quali sono: la spesa per la scuola è assorbita per il 99, il 99,9 % (ecco basta metterci qualche numero dopo la virgola perché così sembra più vero, rimpatriamo il 154,2 % di clandestini! È una roba incredibile, però basta metterci un numero che non sia una cifra tonda e allora, con qualche cifra decimale dopo la virgola, sembra proprio vero. E nessuno si chiede, neppure i giornalisti come questo sia possibile. Per cui il 99,... della spesa della formazione in generale è assorbita dagli insegnanti. Questo non va bene e allora dobbiamo cambiare, dobbiamo darci un nuovo metodo, la scuola deve essere diversa deve comporsi diversamente e allora cosa facciamo per ottenere questo? Eliminiamo gli insegnanti, così quella spesa cala e quello che spendiamo per attrezzature, laboratori, formazione, sembra di più. Non cambia mica niente, anzi moltissimo, sembra che abbiamo cambiato la scuola il metodo di lavoro. Non si sono posti il problema, no, infatti parte tutto da una manovra finanziaria. E si reagisce non con l'empatia, ma con la simpatia, perché io una distinzione la vorrei mantenere, attenzione: sentire quello che sentono gli altri può essere empatia o simpatia e quello che se ne fa dopo che cambia le cose. Io ho avuto un'amica alle scuole medie che quando le dicevo che mi era successa una cosa mi guardava e si metteva a piangere, quella era una simpatia, poi cosa me ne facevo sto male io, mi piangi davanti, santo cielo! L'empatia invece è la capacità di capire quel che tu senti, ma aiutarci anche ad elaborarlo che è un po' una funzione anche degli insegnanti, anzi una delle funzioni fondamentali degli insegnanti. Abbiamo pensato tutti quanti in questa zona, che è stata un po' quella che ha promosso una serie di riflessioni all'interno della regione e poi dalla regione siamo partiti da un problema che è quello derivante dalla discussione suscitata dall'indagine OCSE-PISA relativo alla educazione scientifica. È uno dei punti di maggiore criticità della nostra scuola e ci siamo posti il problema di che cosa possiamo fare e da qui è nato un progetto che fa riferimento alla provincia di Pisa e al comune di Scandicci come luoghi che hanno promosso una serie di ipotesi per creare una possibilità di cambiare le cose e che adesso da azione progettuale, ci dice la regione Toscana, sta diventando sistema, o per lo meno ci stiamo provando. In che modo è

nato tutto questo? È una ricerca delle buone prassi: ci sono zone, singole classi in cui le cose funzionano e si misurano i risultati rispetto all'educazione scientifica, andiamo a vedere quali sono e perché funzionano. Tutto è nato molto semplicemente così: si è costruito intorno un Comitato scientifico in cui sono rappresentati i tre Atenei toscani, Siena, Firenze e Pisa e anche le Associazioni professionali degli insegnanti. Ora si sta cercando di fare un passo ulteriore cioè all'interno del comitato scientifico mettere anche una parte dell'USR in modo che le pochissime risorse intellettuali, economiche e di organizzazione non vadano disperse. È questo è stato uno dei problemi più rilevanti: poche le risorse disponibili per la scuola frammentate anche in mille rivoli. Si sta cercando di fare questo sforzo che è notevolissimo e a volte mi chiedo anche perché si debba durare così tanta fatica per una roba che è talmente semplice e chiara che dovrebbe venir su da sé. Perché, se si richiede all'USR dove sono stati destinati i soldi per l'insegnamento della Matematica, a quali scuole, in quale modo, che risultati sono stati raggiunti? Perché non me lo deve dire? Questo succede. Magari nella stessa scuola avvivano risorse della provincia, della Regione dei Comuni dell'USR, di quello provinciale e nessuno sa che cosa ha fatto l'altro nel frattempo, non solo con rischi di sovrapposizioni e di sprechi, ma anche di annullare reciprocamente quelle che possono essere i buoni risultati e in buoni progetti che sono stati messi in piedi. Quindi la fase che stiamo percorrendo adesso è quella di seminare, disseminare i buoni risultati che sono stati raggiunti con anche la proposta di un metodo, di un metodo particolare. La Regione metterà risorse aggiuntive, le province metteranno risorse aggiuntive, speriamo che i comuni facciano altrettanto perché comunque le risorse finanziarie sono importanti e verrà fatto un bando a cui aderiranno le scuole. Un bando che non viene presentato chiedendo progetti alle scuole altrimenti vanno avanti solo le scuole migliori e rimangono indietro, sempre più indietro, sempre le scuole che hanno maggiori difficoltà e maggiori criticità perché ci muoviamo sempre su progetti e questo non funziona e non va bene. Bisogna muoversi in un modo diverso e quindi dare servizi e opportunità a tutte le scuole e non solo a quelle che hanno le capacità e le possibilità di elaborare, pensare e proporre cose nuove. Questo non significa abbandonare l'eccellenza, continuiamo a fare anche quello, però le scuole che sono rimaste indietro bisogna portarle più vicino alle situazioni non dico di eccellenza, ma quando meno di buone prassi. Quindi è un progetto che si svolge in tre anni, ci sarà un bando per cui le scuole che hanno la possibilità di mettere in campo alcune risorse anche potenziali, un dirigente scolastico che dà garanzie rispetto a quel tipo di progetto, la possibilità e la capacità di creare una rete e un insieme di insegnanti che lavorano sulla educazione scientifica tutti quanti insieme e varie cose di questo tipo e conoscere tutti perché è il modo per dare alcune garanzie. Possono quindi accedere a un kit che mette insieme la formazione con un minimo di conoscenze con alcuni strumenti fondamentali, tutto questo verrà poi monitorato, si misureranno i risultati di questi progetti e, all'interno di un intervento triennale riusciremo a fare una mappatura di quello che abbiamo fatto fino a quel momento e di quello che potremmo continuare a fare. Riusciremo a rispondere a una trentina di scuole per ogni anno di questo triennio (controllare: 03.12.48), però se riusciamo anche a mettere in rete tutte le risorse di tutti gli enti e magari anche delle scuole e dell'USR riusciremo a rispondere anche ad un numero maggiore di scuole per ogni anno. Questo è più o meno il progetto che abbiamo in mente e che la Regione, per fare sistema ha accolto in modo positivo. A tutto

questo, ovviamente, dovremo aggiungere le risorse dei territori che è quello di cui parlavano prima sia Vincenzo che Francesco: ci sono risorse che non solo quelle economiche, non solo finanziarie, ci sono risorse delle menti, delle persone, delle reti dell'ambiente circostante, dei lavoratori che pure ci sono e che sono molto poco utilizzati e tutto questo deve comunque deve essere messo in rete soprattutto in un momento come questo (è un metodo, secondo me sempre), ma in un momento come questo in cui ci sta veramente franando la terra sotto i piedi perché ce la stanno portando via io non ne posso più di vedere singoli insegnanti che mi vengono a proporre la ricetta che è di uno, oppure laboratori, ottimi, che si tengono in piedi su un insegnante, oppure particolari progetti di grandissimo livello che si tengono in piedi su un insegnante o due perché non è così che funziona, così non può funzionare così la scuola non cambia. Bisognerebbe anche cominciare a dirsi che la scuola deve cambiare perché continuare a fare le lodi di una scuola che ha continuato negli anni a mantenersi stabile sul 20 % di dispersione scolastica che è la tragedia della scuola, la tragedia assoluta della scuola italiana, ecco, continuare a farne le lodi, secondo me è sbagliato, non aiuta nessuno, anzi dà la stura alle critiche ferocissime che vengono da altre parti, in particolare da destra e non risolve il problema. Molti problemi ci sono, molti problemi vanno affrontati senza piangersi addosso, ma senza nemmeno un ottimismo che vedo dura riuscire a mantenere, ma in modo scientifico e rigoroso noi possiamo fare molto, alcuni delle cose che possiamo fare le avete dette stamani, vi dico che sono più o meno gli indirizzi della regione Toscana e delle province e buona parte dei comuni si stanno muovendo. Non credo che si sia un'isola felice, però forse –on per merito mio perché sono arrivata ora- in questa provincia si lavora da anni su una serie di temi che sono la scuola in generale e alcune criticità: l'educazione scientifica, non solo all'interno della scuola, ma in generale su tutto il territorio e il luogo dove siamo, la Limonaia, ne è forse l'esempio più importante. Non possiamo differire oltre dall'affrontare la questione dell'educazione scientifica, alcune cose di cui parlava Guidoni so no un esempio alto di cui si deve parlare, e poi è un metodo che attraversa tutte le discipline, ma è un modo stesso di essere cittadini e quindi andrebbero riviste le modalità di insegnamento anche per le altre discipline che sono rimaste fuori fino ad oggi dalla discussione da un esame, da un confronto approfondito su come si dovrebbe cambiare il modo di insegnare e di stare all'interno della scuola, ma – non a caso - gli ultimi risultati di OCSE-PISA ci danno risultati catastrofici non solo per le scienze, ma anche nella madrelingua: non si sa più parlare l'italiano, ma soprattutto non si sa più comprendere e non si sa più scrivere (vi posso garantire che da una decina di anni ci sono problemi, anche di ortografia, macroscopici che mostrano che le cose non funzionano più).

Ci sono molte cose che non vanno e occorre rivedere le modalità le competenze, i modi di insegnare e alcune situazioni che vanno profondamente cambiate. Non credevo mai di dover arrivare a dire una cosa del genere, ma attendo con ansia e l'applicazione del Titolo 5[^] della Costituzione sulla scuola, non pensavo mai di dirlo perché mi atterrisce e mi atterrisce ancora oggi l'idea di una Italia, di un Paese che va a due o tre velocità anche in un settore fondamentale come quello della scuola, penso che lasceremo il meridione al suo destino se questo si concretizzerà a meno di non aspettarsi un moto di orgoglio e di dignità per cui quelle regioni affronteranno le cose in un'altra maniera. Però sono arrivata la punto di dire: se tutti

dobbiamo morire, meglio che qualcuno si salvi e poi magari dopo, piano piano tireremo fuori anche gli altri. Quindi siamo tutti in attesa, ma ci stiamo anche preparando ad una eventualità di questo tipo. In una situazione come questa io credo che dobbiamo tutti fare la nostra parte, perché siamo veramente in una situazione di grandissima crisi, in una situazione che rischia di non trovare un ritorno – perché sarà difficile dopo tre, quattro cinque, dieci anni di politiche scolastiche di questo tipo riuscire a recuperare qualcosa - saranno tempi lunghissimi per cui ognuno di noi dovrebbe, non resistere, ma rilanciare, non conservare (perché la scuola ha conservato fin troppo), ma creare nuovi modi per (non dico a costo zero, ma a costi contenuti, però mettendo insieme tantissime risorse che poi sono quelle che abbiamo visto qui). Stamani, non solo negli interventi, ma anche facendo velocemente una carrellata di quelle che sono le opportunità che vari enti, associazioni, singoli, sono riusciti a mettere comunque in piedi e a mantenerle negli anni e a disseminare queste che sono buone pratiche e tantissime risorse da non perdere. Con "[La Limonaia](#)", il [Pianeta Galileo](#), i [laboratori "Franco Conti"](#) abbiamo fatto tantissime cose interessanti che hanno dato tanti spunti di riflessione. Voglio leggere due righe di un documento, una relazione del professor Peruzzi dell'[Università di Firenze](#) su "scienza e democrazia" che si conclude così: "Un'educazione alla cittadinanza non può prescindere dalla formazione di una base di conoscenze, ma soprattutto di un abito mentale che ha trovato, in ciò che chiamiamo Scienza, la sua più alta realizzazione, si tratta di un ambito, atteggiamento, mentalità, spirito contraddistinto dall'apertura ad argomentare le ragioni, ad argomentare, verificare in maniera trasparente e non retorica nella prospettiva di un ideale di intersoggettività. Lo spirito scientifico aiuta la crescita dello spirito democratico e viceversa, è un doppio legame. Iniziative come quella odierna fanno sperare che nelle istituzioni scolastiche si abbia a cuore questo legame." Io qui vi lascio e accolgo con grandissimo piacere e gratitudine la proposta che ci viene da Mantova, dal professor Govoni, veniamo a veder con umiltà la vostra realtà nuova per creare anche una commistione di arte e scienza all'interno di città che sono di arte, di scienza e di conoscenza a me piace e stimola moltissimo e poi andremo a dire agli amministratori così poco illuminati, troppo spesso, che c'è anche una ricaduta economica nel fare queste scelte che si incrementerà il turismo impappinando una serie di cose e va benissimo se il risultato si raggiunge, però io credo che questo – ma ogni tanto dobbiamo elaborare qualcosa di più alto - sia invece una cosa molto più profonda sulla quale dovremmo lavorare anche come metodo di insegnamento all'interno delle scuole; questo non vuol dire tornare alla maestra unica che farà tutto, ma vuol dire che con le proprie specificità e professionalità che non vanno mai abbandonate bisogna cercare di programmare, di più e meglio, quelli che sono i metodi di insegnamento delle discipline. Spero di non dover sentire mai più che per insegnare una disciplina basta conoscerla. Insegnare è un processo complesso che non può essere semplificato in modo brutale e la scomparsa delle SSIS sostituite da niente è un arretramento gravissimo. Credo che le cose, se vogliamo, le possiamo cambiare, ci credo molto, credo nell'ottimismo della volontà e che ognuno di noi ne ha un bel pezzo da vendere altrimenti non sarebbe qui stamani.